

Sei in: [Archivio](#) > [la Repubblica.it](#) > [2014](#) > [11](#) > [28](#) > [I MURI A SECCO ANTI-ALLU...](#)

I MURI A SECCO ANTI-ALLUVIONI

MAURO AGNOLETTI

IL PROBLEMA della manutenzione del torrente Mensola è più ampio rispetto a quello delle casse di espansione e della ripulitura dell'alveo, comunque utili. Com'è stato ricordato si tratta di un'area proposta per il registro nazionale dei paesaggi rurali storici, ma deve ancora essere iscritta dato che sono gli enti e le comunità locali che devono avviare la procedura. L'idea moderna di paesaggio va al di là dell'aspetto storico e estetico nel quale alcuni tentano volutamente di relegarlo. Parlare di paesaggio oggi significa occuparsi di economia, di ambiente e di qualità di vita dei cittadini. Per il secondo punto, purtroppo di stringente attualità, si insiste a puntare il dito sulla cementificazione per giustificare i disastri ambientali. La lotta al cemento è sacrosanta, ma le alluvioni non nascono in città, nascono a monte della città e il "monte" della città di Firenze sono le colline in cui il Mensola è inserito. Nello studio sulle trasformazioni del paesaggio periurbano in vista del piano strutturale di Firenze è stato osservato che in questa bellissima parte della città, che per il suo paesaggio agrario varrebbe l'iscrizione nell'Unesco, purtroppo limitata alle ville e al centro storico, esistono molti terrazzamenti e ciglioni, che sono parte dei circa 290 km presenti solo nei limiti comunali fiorentini. Essi svolgono un fondamentale ruolo nel ridurre i rischi idrogeologici, come dimostrato per i disastri nelle Cinque Terre e in Lunigiana. Peraltro, gli studi svolti dal professor Preti del Dipartimento Gesaaf dell'Università di Firenze mostrano che la semplice manutenzione dei muri a secco esistenti negli anni 60' nel Valdarno avrebbe avuto un effetto equiparabile a quello delle casse di espansione progettate per quell'area. La differenza è che le casse possono limitare l'effetto di un'erosione del fiume, mentre i terrazzi riducono la possibilità che questa avvenga, oltre al non trascurabile dettaglio che vi si possono coltivare prodotti di altissima qualità. I costi di intervento post disastro sono solitamente superiori a quelli di una continuamanutenzione e l'assenza di contadini in campagna e di una gestione attiva dei boschi è in realtà il vero grande problema di questi eventi catastrofici.

Oltre al fatto che importiamo ormai anche cibo dall'estero, come il petrolio. Certamente i proprietari dei terrazzamenti intorno a Firenze non sono più definibili propriamente come "contadini", anche se ci sono almeno 150 aziende agricole registrate nei limiti comunali. In mancanza di altri interventi, possiamo solo sperare che continuino a mantenere queste sistemazioni agrarie come hanno fatto per secoli e non abbandonino anche loro, non solo per la bellezza del paesaggio, ma anche per la sicurezza di Firenze. [www.landscape.unifi.it](#) © RIPRODUZIONE RISERVATA

28 novembre 2014 | sez.

TOPIC CORRELATI

PERSONE

ENTI E SOCIETÀ

LUOGHI

TIPO

articolo

[Fai di Repubblica la tua homepage](#) | [Mappa del sito](#) | [Redazione](#) | [Scriveteci](#) | [Per inviare foto e video](#) | [Servizio Clienti](#) | [Aiuto](#) | [Pubblicità](#)

Divisione Stampa Nazionale — Gruppo Editoriale L'Espresso Spa - P.Iva 00906801006
Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di CIR SpA